

RICORDO DI PIER FAUSTO PALUMBO (1916-2000)*

Con Pier Fausto Palumbo, scomparso l'11 novembre 2000 a Ostuni, se n'è andata una delle figure più insigni della cultura meridionale del XX secolo. Suo nonno, il francavillese Pietro Palumbo (1839-1915), fu storico importante della Puglia¹, ma anche il padre Giovanni (1876-1952), che di professione era magistrato, si dedicò con risultati significativi alla poesia e agli studi del folklore². Pier Fausto era nato a Roma il 3 novembre 1916³ e appena diciassettenne, nel 1933, si iscrisse alla "Sapienza", ove frequentò le lezioni di illustri docenti, tra cui Filippo Ermini e Silvio Giuseppe Mercati⁴. Tuttavia per lui fu decisivo l'incontro con il medievista Pietro Fedele (1873-1943)⁵, che il Palumbo ritenne sempre

* Viene qui riproposto, con qualche lieve ritocco, il ricordo di Pier Fausto Palumbo già pubblicato, col titolo *Un protagonista della cultura meridionale del XX secolo. Ricordo di Pier Fausto Palumbo (1916-2000)*, in «Cenacolo – Rivista storica di Taranto», n.s. XIII (XXV), 2001, pp. 149-157. Peraltro, questo scritto riprende e amplia l'articolo apparso, all'indomani della morte del Palumbo, con il titolo *Un uomo "difficile" per indagare la storia. La scomparsa di Pier Fausto Palumbo, eminente studioso del medioevo italiano e del Mezzogiorno*, in «Corriere del Giorno», lunedì 14 novembre 2000, p. 3; ripubblicato poi in «Storia e Civiltà», XVI, 3-4, settembre-dicembre 2000, pp. 88-90, nonché in «Studi Salentini», 44/LXXVI, 1999, pp. 7-9.

¹ Su di lui cfr. P.F. PALUMBO, *Patrioti, Storici, eruditi salentini e pugliesi*, Fasano 19962, pp. 79-99. D'ora innanzi gli scritti del Palumbo saranno riportati senza l'indicazione dell'autore.

² «Archivio Storico Pugliese», VII, 1954, pp. 165-166.

³ Un profilo bio-bibliografico di Pier Fausto Palumbo si deve a C. CAPIZZI, *Elementi di sociologia nell'opera storiografica di Pier Fausto Palumbo (Roma, 3 nov. 1916 – Ostuni, 11 nov. 2000)*, in «Critica Sociologica», 140, 2002, pp. 47-59, cui si rinvia per ogni ulteriore notizia biografica, qui non altrimenti specificata, sul Palumbo.

⁴ Il Palumbo ha rievocato circostanze e personaggi della propria formazione universitaria nello scritto *La 'mia' università* premesso al volume *Storici, maestri ed amici*, Roma 1985, pp. 1-20.

⁵ Una commossa rievocazione del Fedele è nel volume *Storici, maestri ed amici*, pp. 65-73. Su di lui si veda anche F.M. BISCIONE, *Fedele Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, Roma 1995, pp. 573-575.

“un secondo padre”⁶, nonché il “primo e solo maestro” di studi storici⁷. Egli prese a frequentare assiduamente l’istituto del Fedele, facendosi apprezzare per il proprio talento e per la propria dedizione agli studi, al punto che il maestro volle che il giovane allievo, iscritto ancora al primo anno di corso, si trasferisse in Germania: «Pietro Fedele, bontà sua, ritenne che a Roma non avessi nulla da apprendere e dei suoi stessi colleghi mi mostrò – rudemente impietoso, come era nel suo carattere – insufficienze e limiti (...). Un più largo orizzonte, mi avvertì, poteva giovarmi, mentre una migliore conoscenza del tedesco (...) era indispensabile agli studi storici»⁸.

Così per circa un anno, tra il 1934 e il 1935, Palumbo proseguì i suoi studi presso la Friedrich-Wilhelm Universität di Berlino⁹ e, in particolare, presso la biblioteca dei *Monumenta Germaniae Historica* a Charlottenstrasse, ove conobbe e frequentò Paul Kehr, da cui ricevette una forte impronta filologica che poi avrebbe connotato tutta la sua successiva produzione storiografica¹⁰.

Tornato a Roma, vi si laureò ventitreenne nel 1939 discutendo con il Fedele una tesi sullo scisma di Anacleto II. Quindi vinse subito il concorso a cattedra sia per l’insegnamento di Italiano e Latino, sia per quello di Storia e Filosofia e, avendo optato per quest’ultima classe di concorso, sempre nel ‘39 prese servizio presso il Liceo Classico di Alatri, ove rimase sei mesi, ossia fino a che il Fedele non lo chiamò alla “Sapienza” per fargli tenere, in qualità di “comandato”, il corso di esercitazione sulle fonti medievali. Questa esperienza accademica, destinata a protrarsi fino al 1943 (in pratica fino alla morte del Fedele), offrì presto l’occasione perché si manifestasse – quasi una premonizione – la tempra fiera e il carattere “scomodo” del giovane Pier Fausto Palumbo che, visto privato dello stipendio per una questione burocratica, ingaggiò in pieno Ventennio una dura battaglia contro il rettore e il diretto-

⁶ *Scandalo all’università*, Roma 1971, p. 66.

⁷ *Storici, maestri ed amici*, p. 1.

⁸ *Ivi*, p. 10.

⁹ I ricordi di quel periodo sono consegnati in *Berlino 1935. Pagine sulla Germania nazionalsocialista*, Roma 19962.

¹⁰ Palumbo ha ricordato Paul Kehr nel citato *Storici, maestri ed amici*, cit., pp. 113-121. Si veda anche *Scandalo all’università*, cit., p. 69.

re amministrativo dell'ateneo romano:

«Mi fossi arreso, non mi sarebbe venuta la fama di ribelle, di irriducibile, in una parola di fastidioso, che, da allora, quanti potevano trarne un utile, diretto o indiretto, immediato o soltanto futuro, si fecero in quattro a diffondere. E, nella mia ingenuità, non sapevo ch'era proprio quel che bastava, e ancor basta, per essere posti al bando, in ambienti in cui si resiste solo se ci si adegua al principio del "vivere e lasciar vivere", con cui ogni magagna resta occulta, e alla norma esemplare di non vedere e non sentire quel che darebbe fastidio ad altri si sapesse e, sopra tutto, di non esprimere mai giudizi, ogni espressione, e per di più contorta e amplificata, venendo riferita a danneggiare non chi opera il male, bensì l'incauto osservatore. Ma fu il senso della giustizia in me vivo, più dello stesso, pur legittimo e naturale, interesse, a farmi prender posizione contro l'onnipotente direttore amministrativo (era Nicola Spano, amico del 'duce') e lo stesso rettore, in una sfida audace, per un giovane che doveva ancora 'farsi', e cui reagirono colpendomi in ogni modo e assicurandomi che, così avendo agito, non vi sarebbe mai stato posto per me nell'università da cui ero uscito con onore e in cui, di fatto, insegnavo. Né sono stati falsi profeti, anche se, allora, e tanto più poi, caduto il 'loro' regime, non vi credetti. Non sapevo ancora con chi, nelle università e fuori, in una catena invisibile eppur tenace, avrei avuto a che fare»¹¹.

Un episodio, questo, che la dice lunga sul temperamento "difficile" del Palumbo, uomo intransigente e per niente incline al compromesso, privo di quel carattere – per dir così – "diplomatico" che è prerequisite primario per quanti, ora come allora, vogliono fare carriera accademica.

Nel 1942, per «risolvere il nodo gordiano del 'comando' senza stipendio» Palumbo ottenne presso l'Istituto storico Italiano per il Medioevo il posto di "alunno", che mantenne per sei anni¹². Quindi nel '45 fu chiamato come incaricato dall'Università di Bari, ove – fra alterne vicende – tenne presso la facoltà di Magistero l'insegnamento di Storia fino al gennaio 1956¹³. La sua vicenda accademica barese si concluse inopinatamente proprio quando avrebbe dovuto stabilizzarsi definitivamente, atteso che l'incarico (invece di trasformarsi in chiamata) gli fu revocato appena qual-

¹¹ *Scandalo all'università*, cit., pp. 63-65.

¹² *Ivi*, pp. 65-66.

¹³ *Ivi*, pp. 101-102.

che giorno dopo che egli, all'epoca quarantenne, era entrato con Francesco Giunta e Cinzio Violante nella terna dei vincitori del concorso universitario nazionale di Storia Medievale. A preparare, prima, e ad accelerare, poi, la "disgrazia" barese del Palumbo furono vari fattori: anzitutto l'impegno da lui profuso in quegli anni in favore dell'istituzione dell'Università a Lecce, poi i suoi difficili rapporti con alcuni colleghi locali e in particolare con Gabriele Pepe, infine la visibilità e il prestigio intanto guadagnati alla presidenza della Società di Storia Patria per la Puglia, cui era stato eletto nel 1950¹⁴.

Il mancato rinnovo dell'incarico barese portò il Palumbo a cercare una sistemazione accademica interlocutoria (e magari suscettibile di eventuali sviluppi futuri) a Lecce, dove in quegli anni, in mezzo a mille difficoltà, si avviava a nascere una sede universitaria, in favore della quale, del resto, egli aveva già fattivamente lavorato, ad esempio promuovendo la fondazione (avvenuta nell'ottobre 1954) del Centro di Studi Salentini «come nucleo anticipatore del futuro centro universitario»¹⁵. E così il 19 febbraio 1956 il Palumbo fu eletto all'unanimità, dal Consiglio dei Professori, preside dell'Istituto Superiore di Magistero di Lecce, mentre nella nascente Università cominciava anche a insegnare – per incarico, come a Bari – Storia e Storia della Musica¹⁶. L'incisività dello slancio e dell'impegno con cui Palumbo si dedicò alla causa dell'Ateneo salentino gli furono fatali: le incomprensioni e gli scontri con il mondo locale (in particolare con la Curia) e con alcuni colleghi divennero via via più frequenti e a Lecce tornò così a ripetersi la storia di Bari: nel 1961, prendendo a pretesto la sopravvenuta chiamata dall'Università di Salerno per la cattedra di Storia medievale, a Palumbo non fu più rinnovato l'incarico nell'Università salentina¹⁷.

In effetti solo nel 1961 cominciò l'esperienza accademica salernitana del nostro, benché egli già dal giugno 1958, alla vigilia della scadenza dei due anni (fissati per legge) dalla tornata con-

¹⁴ Sugli anni del magistero accademico barese si veda ivi, pp. 75-96.

¹⁵ O. CONFESSORE, *Le origini e l'istituzione dell'Università degli Studi di Lecce*, Galatina 1990, p. 96. Si veda anche *Scandalo all'università*, cit., pp. 84-87 e 153-154.

¹⁶ CONFESSORE, *Le origini*, cit., p. 148, nota 51.

¹⁷ *Scandalo all'università*, cit., pp. 153-163.

corsuale, avesse ottenuto – grazie all'interessamento di Ettore Rota – la chiamata dall'Università di Salerno. Detta chiamata segnò l'inizio di un altro lungo e tormentato capitolo della vicenda accademica di Palumbo, un capitolo destinato a trascinarsi in mezzo a non pochi contenziosi giudiziari e a concludersi, in pratica, solo con il pensionamento nel 1992. Un capitolo triste e amaro che sarebbe troppo lungo ricostruire. Qui basti dire che già in sede di ratifica ministeriale degli esiti del concorso del 1956 prese corpo contro il nostro un'opposizione sordida e tenace che non sarebbe più venuta meno e che avrebbe fatto sì che per vari anni, fino a che la questione non fu regolata giudizialmente, il nostro si trovasse nella singolare condizione di essere docente titolare nell'Università di Salerno a fini giuridici ma non economici¹⁸.

La «turpe farsa salernitana» non fu – come s'è visto – né la prima, né l'ultima nella vita di Palumbo. Come non ricordare, a tal riguardo, gli accadimenti che lo videro protagonista ai vertici della Società di Storia Patria per la Puglia? Si è già detto che egli ne era diventato presidente al tempo del magistero barese, precisamente nel 1950, dopo esserne stato commissario dalla fine del 1947¹⁹. Mai, né prima né poi, come negli anni della sua presidenza la Società di Storia Patria promosse e realizzò tante qualificate iniziative di cultura storica (congressi, premi, riviste e monografie)²⁰. E finché si votò democraticamente la sua conferma a presidente fu sempre plebiscitaria. Ma il suo modo di fare franco e onesto, all'occorrenza brutale e polemico, gli fu fatale: all'indomani di una sua rielezione con una schiacciante maggioranza di consensi (56 voti su 73 nella seduta del 25 marzo 1962, per non dire della successiva votazione dell'8 settembre 1962 in cui gli furono favorevoli 67 voti su 70²¹) un potente uomo politico pugliese, recependo gli auspici di taluni cattedratici baresi, si rese strumento della destituzione di Palumbo, decretata da Roma con uno sciagurato provvedimento ministeriale, per effetto del quale veniva nominato commissario della Società proprio chi era appena uscito sconfitto

¹⁸ Ivi, pp. 109-149.

¹⁹ Ivi, p. 78. Cfr. anche *Profilo della cultura storica salentina*, Lecce 1968, pp. 67-68.

²⁰ *Profilo della cultura storica salentina*, cit., pp. 69-75.

²¹ Ivi, pp. 88-99.

dal democratico confronto elettorale con il nostro²².

Palumbo, che intanto nel 1954 aveva sposato Teresa Fontana (che gli avrebbe dato i quattro figli Vanna, Stefano, Sergio e Francesca), pagò così per l'ennesima volta il fio della sua umanità risoluta e poco accomodante, del suo pragmatismo operoso e accentratore, della sua ideologia irrinunciabilmente laica e di sinistra. Colpisce, e non poco, tanto sistematico accanimento nei suoi confronti, che portò (specie nell'ambiente universitario) a subordinare il suo non comune valore di studioso alla meschina opportunità che un personaggio così "scomodo" dovesse essere comunque emarginato. Ma, per chi sia uomo di scienza e non caudatario del potente di turno, i suoi studi parlano molto di più dell'ostracismo con cui in certe conventicole accademiche si è inteso circondare il suo nome.

Fin dall'epoca della sua tesi di laurea, che debitamente ampliata e approfondita fu pubblicata nel 1942²³, Palumbo elaborò numerosi saggi e ricerche sul medioevo italiano e mediterraneo: tutti libri importanti e di grande qualità. In particolare, va segnalata la sua predilezione per il Mezzogiorno medievale, come provano varie monografie su personaggi e problemi dell'età normanno-sveva e angioina²⁴, nonché la pubblicazione di collezioni documentarie: risalgono alla fine degli anni '90, ad esempio, le sue edizioni delle carte medievali di Ostuni e del Libro Rosso di Lecce²⁵. Naturale complemento di questo filone di ricerca fu quello sulla storia delle

²² Ivi, pp. 102-103.

²³ Si rinvia qui alla seconda edizione, completamente rinnovata: *I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee dello scisma di Anacleto II*, Roma 1995².

²⁴ *Un uomo di corte del Duecento: Manfredi Maletta gran camerario del Regno di Sicilia*, Roma 1980; *Città, terre e famiglie dall'età sveva all'angioina*, Roma 1989; *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia e la fine del Regno normanno*, Roma 1991; *Per la storia di Ostuni. Pietro Vincenti (1750 c. - 1618 c.)*; *Francesco Trincherà (1810-74)*; *Ludovico Pepe (1853-1901)*, Roma 1981; *Momenti e problemi della storia di Lecce e della Terra d'Otranto*, Roma 1989; *Medio Evo, Rinascimento e storia del Mezzogiorno*, Roma 1998; *Medio Evo meridionale. Fonti e letteratura storica dalle invasioni barbariche al periodo aragonese*, Roma 1978. Su alcuni di tali scritti si vedano le considerazioni di T. PEDIO, *Aspetti e problemi di storia pugliese negli studi di Pier Fausto Palumbo*, in «Studi Storici Meridionali», XII/3, 1992, pp. 305-315.

²⁵ *I documenti della storia medievale di Ostuni*, Fasano 1997; *Libro Rosso di Lecce (Liber Rubeus Universitatis Lippiensis)*, I-II, Fasano 1997 e 1998.

relazioni tra le due sponde adriatiche, che egli indagò a lungo e intese approfondire anche attraverso l'organizzazione di vari congressi internazionali²⁶. Vanno poi ricordati i suoi studi generali sul mondo antico e sul Medioevo²⁷, nonché le ricerche su Roma²⁸ e i contributi di carattere storiografico²⁹, e ancora gli scritti artistici e musicale³⁰ e, particolarmente vivi e felici, i profili biografici (completi di bibliografia) che egli tracciò di patrioti ed eruditi, di studiosi e amici³¹.

Non è ovviamente questa la sede per dar conto della assoluta rilevanza della produzione storiografica di Pier Fausto Palumbo. Non basterebbero le pagine di questa rivista, senza dire che sarebbe compito impari per chi scrive. Occorre, invece, sottolineare una volta di più che in Pier Fausto Palumbo lo studio della storia non ha avuto mai carattere erudito, giacché esso si è costantemente intrecciato con un fervido impegno civile e culturale, fermamente laico e disinteressatamente speso per la crescita della nostra nazione. In tal senso va anzitutto ricordata la sua militanza antifascista e la partecipazione alla Resistenza³². Poi i suoi *pamphlets* sulla società italiana, di cui si fece caustico e indomito fustigatore additandone la corruzione diffusa e il male della pervasiva politicizzazione³³. E ancora,

²⁶ *Per la storia delle relazioni tra le due sponde adriatiche*, Roma 1989. Sulle relazioni interadriatiche Palumbo ha organizzato ben sei convegni internazionali tra il 1971 e il 1987.

²⁷ *L'organizzazione del lavoro nel mondo antico*, Firenze 1942; *Studi medievali*, Napoli 1949; *L'unità economica del mondo antico*, Roma 1951; *Primi capitoli di una storia sociale dell'alto Medio Evo*, Roma 1952; *Gli studi di storia medievale e moderna dal Settecento al Novecento*, Roma 19922.

²⁸ *Roma nella letteratura storica dall'antichità ad oggi*, Roma 1994.

²⁹ *Gli studi di storia del Medio Evo dopo la guerra*, Milano 1941; *Formazione e sviluppo degli studi di storia moderna in Italia*, Firenze 1941; *Bibliografia storica internazionale 1940-47*, Roma 1950; *Storia e storiografia*, Roma 1998.

³⁰ *Palestrina, Bach, Beethoven e altri saggi*, Roma 1986³; *Scritti di letteratura e d'arte (1931-76)*, Roma 1987; *Tre studi veneziani*, Roma 1988; *Bandello, o il piacere di raccontare. Vita ed opere di un domenicano del Cinquecento*, Roma 1990.

³¹ *Patrioti, Storici, eruditi salentini e pugliesi; Storici, maestri ed amici*.

³² *Il governo dei quarantacinque giorni e Diario della Resistenza a Roma (1943-44)*, Roma 1992³.

³³ *Secondo tempo di Paneuropa (Cronache degli anni 'europei': 1944-1952)*, Roma 1968; *L'Italia dalla resistenza alla "legge truffa" (cronaca degli 'anni difficili' 1944-1953)*, Roma 1969; *Tempo di sagrestani*, Lecce 1970; *Scuola anno zero*, Roma 1977; *Cronache di quarant'anni (1960-99)*, Roma 1999.

la sua stessa attività di accademico impegnato in favore sia dello sviluppo strutturale di tutt'e tre le Università meridionali ove egli insegnò, sia dell'affinamento culturale dei suoi tanti allievi, su cui egli esercitò un ascendente decisivo anche in forza dell'efficacia della sua mediazione didattica. Infine, l'attività scientifica ed editoriale realizzata sotto la sua guida infaticabile da vari istituti di ricerca storica (come il Centro di Studi Salentini, la Società storica di Terra d'Otranto, il Centro di studi sulla civiltà comunale, il Centro di studi sulla storia e la civiltà adriatica, l'Istituto per la storia del Mezzogiorno) è la riprova più perspicua e persuasiva del suo ruolo di primo piano nella storiografia medievale italiana del Novecento.

Ovviamente anche Taranto è rientrata, e non marginalmente, nei suoi interessi di studio. Come non ricordare la sua partecipazione nel 1967 al convegno per il millennio della ricostruzione di Taranto, al fianco di padre Adiuto Putignani (con cui, in verità, ebbe rapporti difficili) e dell'allora giovanissimo Cosimo Damiano Fonseca? Palumbo parlò appunto de *La ricostruzione bizantina di Taranto*³⁴, offrendo un importante contributo per la storia della città bimare nel Medioevo. E a Taranto, trentatré anni dopo, Pier Fausto Palumbo ha tenuto la sua ultima lezione: il 28 settembre 2000, infatti, a dispetto dei gravi problemi di salute conseguenti ad alcuni interventi cardiocirurgici, egli – accompagnato dalla moglie e da un cardiologo – venne presso la biblioteca "Acclavio" a presentare un volume d'atti sul magistrato-storico mesagnese Giovanni Antonucci (1888-1954)³⁵. Sebbene nei giorni precedenti la sua salute fosse sensibilmente peggiorata (aveva chiarissimi i segni delle flebo sulle mani), egli – da par suo – non aveva voluto mancare all'appuntamento fissato due mesi prima. Spiegò, fra la comprensibile trepidazione della moglie, che non avrebbe potuto mancare di rispetto sia a chi lo aveva invitato, sia alla memoria di Giovanni Antonucci. Il suo intervento fu lucidissimo e toccò prima l'orizzonte asfittico del mondo culturale pugliese, poi la necessità di un rilancio degli studi storici tarantini da compiersi anzitutto con la pubblicazione delle fonti, infine la figura del-

³⁴ *La ricostruzione bizantina di Taranto*, in AA.VV., *Atti del millennio della ricostruzione di Taranto (967-1967)*, Taranto 1967, pp. 17-42, ripubblicato in «Studi Salentini», XXVIII (1967), pp. 391-410, e in *Momenti e problemi della storia di Lecce e di Terra d'Otranto*, Roma 1989, pp. 43-62.

l'Antonucci a lui carissima. Proprio a proposito di Antonucci, anni fa Palumbo scrisse parole acutissime, che per la loro straordinaria pregnanza autobiografica qui si riportano giacché ben suggeriscono il senso complessivo della sua stessa esistenza:

«Una difficoltà insita nel carattere dell'uomo: (...) il cui senso critico si svegliava, e si atteggiava spesso in forma polemica (la meno gradita e obbligante per i contemporanei – chi scrive ne sa bene qualcosa –, se non per i posteri), dinanzi a problemi che reputava tuttavia aperti, senza timore di sconvolgere fame e tradizioni. Ma anche un uomo, singolarmente aperto alla problematica, ch'è tra i pochi nella cui inesausta bibliografia sia riposto il segreto – ed il merito – di tutta una vita»³⁶.

GiovanguAlberto Carducci

³⁵ AA.Vv., *Giovanni Antonucci. La figura e l'opera* (Atti del seminario di studi, Mesagne, 8-9 novembre 1991), a cura di G. GIORDANO, C. MARANGIO, A. NITTI, Mesagne 1999.

³⁶ *Patrioti, Storici, Eruditi*, cit., p. 239.